

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 64 Anno 2026

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



# Sommario

<b>Comitato di Redazione</b>	<b>5</b>
La Costiera amalfitana, Patrimonio dell'Umanità UNESCO Alfonso Andria	<b>8</b>
Tutela e Valorizzazione dei beni culturali Pietro Graziani	<b>14</b>
<b>Conoscenza del Patrimonio Culturale</b>	
Elena Flavia Castagnino Berlinghieri Il caso Skerki Bank: da vicenda giudiziaria a modello virtuoso di cooperazione, tra progressi significativi e criticità ancora aperte	<b>18</b>
Domenico Caiazza Monte Civitelle: una città fortificata dei Sanniti Irpini	<b>30</b>
<b>Cultura come fattore di sviluppo</b>	
Stefano D'Avino La tutela tradita. Osservazioni sull'(irreversibile) degrado della chiesa di S. Maria della Neve a Cascia	<b>40</b>
Roberto Nadalin Catturare l'Eden: la Fotografia per la nascita dei parchi nazionali USA	<b>48</b>
<b>Metodi e strumenti per le politiche culturali</b>	
Hamza Zirem Albert Camus, scrittore francese d'Algeria	<b>64</b>
Federico L.I. Federico Antonio Sogliano a Pompei: dal rigore del metodo alla visione globale	<b>74</b>
Hamza Zirem Le memorie lucane dell'artista Michele Ascoli	<b>82</b>
Pierpaolo Forte L'impiego di intelligenza artificiale in relazione ai beni e alle attività dei patrimoni culturali. La Carta di Benevento	<b>88</b>
<b>Rubriche</b>	<b>102</b>
RECENSIONI Cahiers de voyage: quando la storia incontra lo sguardo dei viaggiatori	
EVENTI Ravello Festival 2026	
<b>Appendice</b>	<b>109</b>
Raccomandazioni Ravello Lab 2025	

# Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria [andria.ipad@gmail.com](mailto:andria.ipad@gmail.com)

Direttore responsabile: Pietro Graziani [pietro.graziani@hotmail.it](mailto:pietro.graziani@hotmail.it)

Direttore editoriale: Roberto Vicerè [redazione@quotidianoarte.com](mailto:redazione@quotidianoarte.com)

## Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale" [alborelivadie@libero.it](mailto:alborelivadie@libero.it)

Francesco Caruso Responsabile settore  
"Cultura come fattore di sviluppo" [francescocaruso@hotmail.it](mailto:francescocaruso@hotmail.it)

Dieter Richter Responsabile settore  
"Strumenti e metodi delle politiche culturali" [dierrichter@uni-bremen.de](mailto:dierrichter@uni-bremen.de)

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale [univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)  
Monica Valiante

## Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

## Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali  
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)  
Tel. +39 089 858195  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) - [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

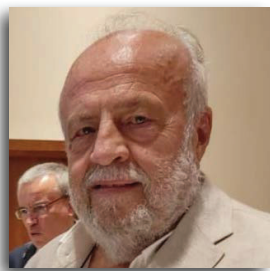
Per consultare i numeri precedenti e  
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:  
[www.univeur.org](http://www.univeur.org)

Per commentare gli articoli:  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





## Antonio Sogliano a Pompei: dal rigore del metodo alla visione globale

Federico L.I. Federico

*Architetto, già Funzionario Soprintendenza Archeologica di Napoli e di Pompei*

Questo articolo prende le mosse da un mio precedente articolo pubblicato sul Giornale on Line "Gente e Territorio" - che si edita a Napoli da circa un decennio - il quale aveva per titolo, decisamente giornalistico e un po' gridato: "La Pompei di Antonio Sogliano rivive attraverso gli Amici di Pompei."

La occasione era stata data dalla presentazione, nella serata di Venerdì 29 Maggio, di un libro ponderoso, tratto da testi inediti di Antonio Sogliano, presso l'Auditorium di Pompei Scavi, inaugurato da Amedeo Maiuri nel 1954, insieme con un Ufficio Turistico, nella Pineta demaniale del Parco Archeologico.

Autorevoli presentatori erano Stefano De Caro, archeologo di fama internazionale, per me il più "pompeiano" dei grandi pompeianisti e,

poi, Antonio Varone, archeologo grande epigrafista, Presidente dell'Associazione Internazionale degli Amici di Pompei.

Entrambi, a lungo, furono funzionari Direttori dell'Ufficio Scavi di Pompei: una esperienza eccezionale, nella sua straordinaria quotidianità.

Il titolo del Libro di Antonio Sogliano è: *POMPEI nel suo sviluppo storico - Pompei Romana*. Esso presenta con una pagina "sottocopertina", la quale ripropone la vecchia copertina del suo libro della *POMPEI ROMANA* - scritto alla fine anni trenta del secolo scorso: *POMPEI nel suo sviluppo storico - Pompei preromana*, ma non più pubblicato.

Il titolo "interno" del libro è, dunque, lo stesso: riporta in parentesi l'arco temporale storico trattato nel Libro: *(dall'80 a.C. al 79 d.C.)* e, in particolare, annuncia una "Appendice" *(L'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.)*





Il recupero degli scritti di Sogliano si deve al meritorio acquisto – fatto dall'*Associazione Amici di Pompei*, allora non ancora *E.T.S.* – dei testi inediti, con appunti, foto, disegni, bozze di stampa, corrispondenza varia.

Era tanto il materiale costituente l'archivio privato di Antonio Sogliano, confluito in un fondo archivistico, conservato da suoi lontani parenti (*ndr: Il Fondo Antonio Sogliano è attualmente conservato presso l'Archivio del Parco Archeologico di Pompei ed è consultabile previo appuntamento*).

Nel fondo "Sogliano" era contenuto anche il manoscritto e pure il dattiloscritto del volume "*Pompei e il suo sviluppo storico. Pompei romana*", opera inedita, nonché alcuni capitoli di un terzo volume sull'eruzione pliniana.

Sogliano, con esso avrebbe forse dovuto chiudere la propria trilogia dedicata a Pompei, dalla sua preromanità alla distruzione di *Pompeii* ad opera del Vesuvio, con una sua apertura alla "rinascita" posteruttiva dell'antica Pompei sulle due collinette a monte dell'area demaniale degli Scavi, la Civita e la Giuliana, che oggi tendono, ormai dai più, ad essere identificate come l'area di Civita Giuliana.

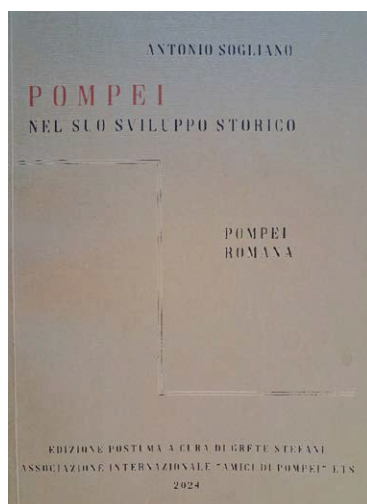
Una visione certamente nuova e precorritrice quella di Antonio Sogliano.

E, oggi, attuale se si pensa agli impegnativi cantieri di scavo archeologico in corso in quell'area, definiti "*Scavi della Legalità*" grazie ai decisivi interventi della Procura della Repubblica del Tribunale di Torre Annunziata, la quale ha stroncato nella zona un'attività clandestina di ruberie pluridecennali, eseguite attraverso scavi sotterranei condotti in angusti e pericolosi cunicoli, a partire dalla Villa dei Misteri, risalendo verso la cosiddetta Civita Giuliana.

Colà, già nell'Ottocento erano stati aperti e poi chiusi e abbandonati alcuni cantieri di *Villae suburbane* di pregio. Esse, con i loro ruderi sparsi sotto il suolo antropizzato e, prevalentemente, agricolo hanno attirato il raggrumarsi posteruttivo di case coloniche e cellai che sovente si "innestavano" con le loro fondazioni sulle preesistenze ruderali romane, come nel caso della "*Villa Imperiali*", oggi oggetto di un grande ed esteso scavo archeologico.

Determinante e straordinario è stato, però il lavoro di curatela dell'archeologa Grete Stefani, anche lei già a lungo Direttrice dell'Ufficio Scavi di Pompei, la quale ha così consentito la pubblicazione della *Pompei Romana*, il volume scritto e non pubblicato da Antonio Sogliano, ma riproposto dopo quasi un secolo alla stampa e al lettore come un tomo corposo e gradevole, di aspetto *démodé*.

In esso "*si ritrova la mano esperta e lieve di Laurentino Garcia Y Garcia*", come ho scritto nel mio precedente articolo giornalistico, a proposito del mio vecchio amico bibliofilo ed editore, che ho



motivo diretto e personale di ritenere il maggiore esperto della realtà "fisica" degli Scavi di Pompei, in quanto ha percorso e ripercorso infinite volte, già da giovane, con in mano copie dei diari di scavo originali.

La presentazione del "nuovo" volume di Antonio Sogliano, peraltro breve e concisa, è stata scritta da Gabriel Zuchtriegel, che lo definisce *"un'opera davvero monumentale"*.

Subito dopo, una densa e corposa *"Premessa del Curatore"* illustra bene vita e opere di Antonio Sogliano, scritta dalla stessa Grete Stefani, che già nelle prime sue righe afferma perentoriamente: *"Antonio Sogliano (...) che fu discepolo e amico degli Illustri Pompeianisti i cui busti ornano il cosiddetto "Iarario dei Pompeianisti", affianco all'Antiquarium di Pompei: Giuseppe Fiorelli, Michele*

*Ruggiero, August Mau, Matteo della Corte, Amedeo Maiuri (...)* *Agli Scavi di Pompei è stato quasi dimenticato"*.

E, infine, l'archeologa Stefani, chiede e si chiede: *Antonio Sogliano, chi era costui?*: ricorrendo a un artificio manzoniano accattivante, cui cercheremo di dare risposta anche noi qui di seguito. Intanto io lo definirei un archeologo napoletano verace, pioniere tra due secoli, visto che Sogliano nacque a Napoli nel 1854 e poi, quasi novantenne, si spense nella sua amata Napoli, nel 1942, in piena Seconda Guerra Mondiale, in una Napoli martoriata dai bombardamenti.

Antonio Sogliano rappresenta una delle figure intellettualmente più vigorose, ma al tempo stesso meno celebrate dal grande pubblico, della storia dell'Archeologia italiana. Essendo poi vissuto tra Ottocento e Novecento Sogliano fu un protagonista della transizione tra l'archeologia "antiquaria" ed erudita ottocentesca e la archeologia scientifica, filologica e topografica novecentesca.

A Napoli, Sogliano si formò in un ambiente dominato dalla monumentale presenza di Giuseppe Fiorelli, che fu tra i suoi maestri, ma fu anche l'archeologo numismatico il quale ebbe la capacità di trasformare radicalmente il farsi della conoscenza di Pompei, organizzandone la geografia urbana complessa in modo razionale e, alla fine, semplice, tant'è che oggi è ancora in uso la divisione della città antica in *Regiones* e *Insulae*.

Fiorelli introdusse il metodo dello scavo dall'alto, del procedere dello scavo archeologico in modalità (quasi) stratigrafica. Egli propose poi al vasto pubblico, colto e non – e ai già numerosi turisti – la tecnica dei calchi in gesso delle vittime della eruzione. In verità egli la ricavò, attualizzandola, dalle intuizioni sperimentali e geniali dell'architetto Antonio Bonucci che – molti decenni prima, già dal 1823 - si era cimentato in tali operazioni, limitandosi però prevalentemente ai reperti lignei, che non suscitavano *pathos* nei visitatori.

Sogliano, da parte sua, non fu un semplice esecutore del me-



todo "Fiorelli" dei calchi in gesso delle vittime, ma ne divenne il raffinatissimo teorico, capace di coniugare sempre la ricerca sul campo con una competenza epigrafica, filologica e storico-artistica fuori dal comune.

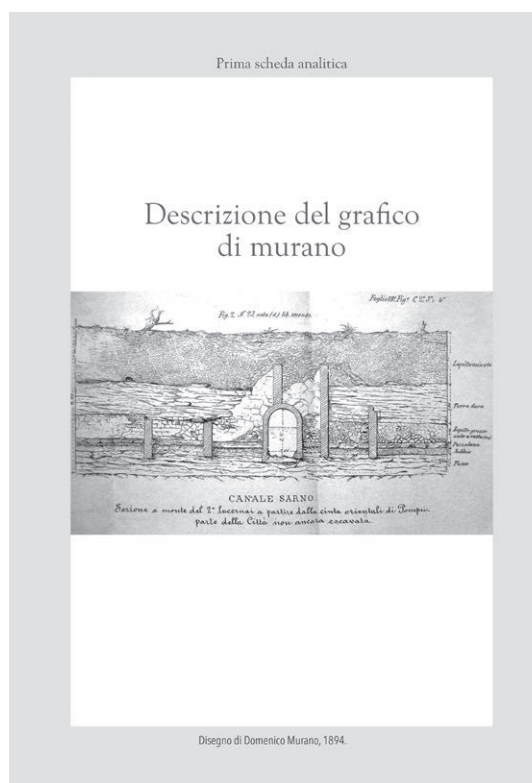
La sua carriera nell' "Amministrazione delle Antichità e Belle Arti" fu lunga e complessa, segnata da una dedizione assoluta ma anche da asperità caratteriali e conflitti istituzionali. Fu professore di Archeologia all'Università di Napoli, Accademico dei Lincei e, soprattutto, Direttore degli Scavi di Pompei dal 1905 al 1910, dopo esserne stato per molti anni l'ispettore capo.

Sogliano, infatti, fu anche il braccio destro del precedente direttore, Michele Ruggiero, architetto e archeologo protagonista della Napoli di fine Ottocento, figura fondamentale nella Storia degli scavi di Pompei, da lui diretti dal 1864 al 1893.

Ruggiero ebbe per anni al suo fianco anche l'ingegnere idraulico militare Domenico Murano, studioso di preistoria campana, che dedicò molto del proprio impegno al Canal Sarno, di cui studiò le acque e la complessa struttura idraulica concepita e realizzata da Domenico Fontana. E il colonnello Murano, il cui cognome è stato spesso per lunghi decenni involontariamente "storpiato" in Morano, per avere avuto il proprio tipografo editore che si chiamava così, fu tra gli assertori dell'utilizzo parziale da parte del Fontana di un preesistente acquedotto osco e del Canal Sarno eseguì una sezione trasversale che apre voragini di dubbi in chiunque non sia indisponibile a tesi "eretiche".

Murano certamente aveva recuperato le tracce intriganti lasciate nel primo Ottocento da archeologi e architetti "eretici e geniali" come Raffaele Garrucci e Carlo Bonucci: il primo Accademico Ercolanese, il secondo già Direttore degli Scavi di Ercolano e, poi, di Pompei, negli anni venti dell'Ottocento. Tali tracce portavano alla preromanità di alcuni tratti del seicentesco Canale del Conte di Sarno, realizzato da Domenico Fontana, perforando il sottosuolo del rilevato della Civita che "conteneva" la sepolta Pompeii.

In particolare l'architetto Carlo Bonucci, già nel 1827, nella sua guida *Pompei Descritta* – che ebbe in pochi anni ben cinque edizioni in Italiano e due in Francese – scrive di avere visto personalmente "(...) nell'interno dell'acquedotto che passa per Tempio d'Iside tracce di opera reticolata; sembra evidente che la più gran parte del Canale del Conte appartenga all'antico acquidotto Pompei, nel quale dovette incontrarsi."



In questo storico "*parterre de roi*", insomma, Antonio Sogliano si formò una propria visione di Pompei, che mai fu quella di una miniera di oggetti preziosi da esporre nei musei, bensì quella di un immenso archivio storico a cielo aperto, in cui ogni frammento murario – e anche ogni strato di cenere o lapillo – raccontava lo sviluppo urbanistico, sociale ed economico dell'antica città romana, che celava comunque radici più antiche.

Antonio Sogliano assunse ufficialmente la direzione degli Scavi di Pompei nel 1905, in un momento in cui la situazione del sito era delicata, stante la rivalità incrociata tra diversi soggetti, legati a correnti di pensiero differenti, quando non collidenti politicamente, culturalmente, idealmente.



Sogliano a Cuma.

E Sogliano scontò in quegli anni turbolenti da "notte dei lunghi coltelli" il suo forte legame, anche affettivo, con Giulio De Petra, che era stato suo maestro

È di quegli anni, per esempio, la presenza a Pompei di Innocenzo Dall'Osso, preistorico eccelso, che fu avversato dalle alte sfere ministeriali romane, attraverso Luigi Pigorini - fedele, e a volte cieco, interprete della politica culturale dei Savoia - presso la Direzione degli Scavi Pompeiani. Le ricerche e i saggi di scavo che Dall'Osso conduceva erano mirati alla ricerca di tracce della preromanità di Pompei. I decenni precedenti avevano però visto anche il verificarsi di grandi scoperte sotto la direzione di Ruggiero. Tra esse citiamo la Casa dei Vettii, divenuta un simbolo, ancor oggi universale, della stessa Pompei, nonostante che le scoperte non cessino ancora oggi.

Ebbene, la Casa dei Vettii fu curata, ampiamente studiata e pubblicata proprio da Sogliano, con una sorprendente modernità di pensiero. Egli infatti colse l'emergere urgente del problema della conservazione delle strutture messe in luce.

Possiamo oggi, dunque, affermare che l'azione di Sogliano come Direttore degli Scavi di Pompei si caratterizzò per alcuni capisaldi metodologici di grande modernità, tra cui la priorità assoluta del Restauro e della Conservazione in situ.

Sogliano aveva compreso, prima di tutti, che lo scavo esteso alla ricerca delle scoperte, senza immediati interventi di consolidamento e senza l'utilizzo di coperture protettive, portava alla distruzione affreschi, stucchi e, fatalmente, anche le architetture pompeiane, non monumentali ma, in generale, brani di edilizia



abitativa, tutto sommato modesta, non equiparabili alla solidità delle architetture urbane imperiali.

E qui vale la pena di ricordare a tutti che il grande Johann Wolfgang von Goethe, nel suo celebre "Viaggio in Italia", con l'amico pittore Tischbein – colpito dalle dimensioni ridotte delle case pompeiane – le definisce "case da bambola".

Gran merito ascrivibile, comunque, a Sogliano è la sua decisione – coraggiosa e controcorrente – di frenare i ritmi degli scavi estensivi per concentrare le risorse economiche, ormai insufficienti, sul restauro delle case scavate, sulla protezione dei loro affreschi e sulla ricostruzione delle carpenterie lignee dei tetti schiacciati dalle stratificazioni vulcaniche.

Altro caposaldo metodologico riguardava il metodo di scavo, attento, stratigrafico e cronologico, fino alla indagine sulle fasi più antiche della città. Egli risulta così tra i primi a spingere con metodo lo scavo al di sotto del calpestio della Pompeii romana, per recuperare le tracce della Pumpè(à)ja oscosannitica, di cui aveva indagato probabilmente la esistenza nelle vecchie biblioteche napoletane, senza chiusura verso le "eresie" alla Bonucci.

E il terzo caposaldo dell'azione illuminata di archeologo fu la sua minuziosa documentazione degli scavi condotti, che poi riportava con puntualità e precisione sulle, allora in uso, *Notizie degli Scavi di Antichità*.

Le turbolenze ambientali della Pompei di quei tempi videro Antonio Sogliano troppo legato a Giulio De Petra, di cui era stato allievo, tant'è che egli fu costretto ad allontanarsi da Napoli, a causa delle roventi polemiche che lo investirono. E la sua Napoli, non più capitale di un Regno, rimaneva la Capitale del Mediterraneo, per il Mercato antiquariale archeologico, più o meno clandestino. È noto, infatti, che a Napoli – nella seconda metà dell'Ottocento – si recavano i mercanti greci per approvvigionarsi di materiali magnogreci di vario pregio, da piazzare poi sui mercati di Londra o Parigi, come "autentici", con false attestazioni, come anche l'equivoco "antiquario" francese Lenormant denunciò al tempo. Noi aggiungiamo la nostra ipotesi sulla vendita sul ricco mercato di Napoli di sculture marmoree e oggetti archeologici "dichiarati" di provenienza puteolana, capuana o, in ogni caso, campana, ma in realtà forse provenienti dall'area pompeiana e vesuviana. E la cosa, forse, andava avanti da secoli...

Noi stessi, sul n° 27 di questa stessa Rivista, in un articolo dal titolo "provocatorio": *"Pompei e il territorio pompeiano del Rinascimento"* scrivemmo che, nella prima metà del Cinquecento, il Tabulario della Corte napoletana Pietro Lettieri – alla ricerca di strutture acquedottistiche antiche da recuperare al funzionamento per la Napoli vicereale – scriveva di doversi recare presso: *"...la Città di Pompei, che era in quello alto che sta in fronte la Torre della Nunciata et in detto locho ne appaiono più vestigie"*, riferendosi certamente alla cività Giuliana.

E tra le "vestigie" potevano sicuramente comparire statue e decorazioni marmoree degne del mercato napoletano e, per tal motivo, scampate alle "calcarelle" di calcinazione dei marmi e del materiale lapideo calcareo proveniente da Pompei, che si conferma sito evidentemente ben noto già nel Rinascimento, o mai scomparso del tutto dai ricordi degli eruditi.

Prima di chiudere questo articolo però ricordiamo al lettore che, in quegli ultimi anni inquieti di fine Ottocento, si giocò anche la partita sporca che portò il Tesoro di Boscoreale al Museo del Louvre.

E, appena qualche anno dopo, Giulio De Petra, già protagonista in negativo di quella partita, ma ancora direttore del Museo Nazionale di Napoli, fu accusato dalla stampa e dalla pubblica opinione per la perdita scandalosa della *Tabula Capuana* poi detta "Tegola di Capua", su cui erano incise circa quattrocento parole etrusche. La Tabula, offerta allo Stato, fu rifiutata da De Petra, perché da lui ritenuta falsa, in una contorta vicenda intrisa di ignoranza e cattiva fede. E, le sue giustificazioni tirarono in ballo i tanti falsi in giro sul mercato casertano, ove operavano abilissimi falsificatori.

Nonostante le feroci critiche di Benedetto Croce sulla gestione degli Scavi di Pompei, Giulio De Petra, fortemente legato alla Monarchia Sabauda - che alla fine lo nominò senatore del Regno per meriti culturali - ritornò a Napoli come Soprintendente, nel 1905. Antonio Sogliano fu quindi richiamato agli Scavi di Pompei, dal suo vecchio maestro, ma la sua Direzione degli Scavi pompeiani s'interruppe bruscamente nel 1911, in quanto - come nella sua "Premessa del Curatore" scrive la Stefani - "a seguito di concorso venne nominato Direttore del Museo Archeologico Nazionale Vittorio Spinazzola che era stato suo allievo e con il quale vi erano stati già forti contrasti". Al suo posto subentrò quindi Vittorio Spinazzola, molto legato ai politici romani, il quale inaugurò la stagione dei grandi scavi lungo Via dell'Abbondanza.

Antonio Sogliano lasciò la direzione sul campo, ma non abbandonò mai Pompei, continuando a studiarla dalla propria cattedra universitaria dell'Università di Napoli, fino al pensionamento, avvenuto il Primo Novembre del 1929.

"La breve *Presentazione*": è il titolo letterario accattivante della *PREMESSA* del Curatore Stefani.

A chi scrive - entrando in *medias res* - rimane da aggiungere che Antonio Sogliano fu, forse, troppo legato a Giulio De Petra, di cui era stato allievo, tant'è che fu costretto ad allontanarsi da Napoli, a causa delle roventi polemiche che lo investirono.

E Napoli - già capitale defenestrata dalla (dis)Unità d'Italia, portata a termine da Vittorio Emanuele II - rimaneva la Capitale del Mediterraneo per il Mercato antiquariale archeologico, più o meno clandestino. Anzi, più clandestino che....



Chi scrive, poi, aggiunge l'ipotesi che sul ricco mercato di Napoli arrivassero in vendita sculture marmoree e oggetti archeologici "dichiarati" di provenienza puteolana, capuana o *plerumque* campana, ma in realtà forse provenienti dall'area pompeiana e vesuviana.

Il sito di provenienza?... ovviamente noto a pochi o soltanto ai precursori della depredazione silenziosa per cunicoli, durata molti decenni. Fino ad oggi.

*Si ringrazia Giuseppe Di Leva - Cultore di Antichità Pompeiane, Segretario dell'Associazione Internazionale Amici di Pompei E.T.S. - per la foto di Antonio Sogliano a pag. 78.*